

LXXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1966**Presidenza del Vicepresidente GARDU****INDICE**

Congedi	1537
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969 (Continuazione della discussione):	
PISANO	1537
SODDU, Assessore alla rinascita	1538-1546
SOTGIU	1541-1544
RAGGIO	1543
DEFRAIA	1545
NIOI	1551
PEDRONI	1553
TORRENTE	1553-1557
MELIS G. BATTISTA	1555
BIRARDI	1557
PRESIDENTE	1558

**Continuazione della discussione del progetto
di Piano quinquennale 1965-1969.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

L'onorevole Pisano ha domandato di parlare sull'emendamento A-9. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento A-9 trova il nostro Gruppo consenziente, laddove chiede la convocazione di una conferenza per definire le linee del programma di sviluppo cooperativistico. Tuttavia, a noi pare opportuno riflettere sull'opportunità di inserire nel piano una indicazione di questo genere; cioè ci parrebbe più opportuno presentare un ordine del giorno e, in questo caso, noi voteremo favorevolmente. Bisogna essere più precisi e, direi anche, più realistici, perchè, quando si dice che il programma elaborato dalla conferenza regionale dovrebbe far parte integrante del presente programma quinquennale, non si vede come questo si possa conciliare con lo stesso carattere del Piano. Noi ci chiediamo come la conferenza regionale possa manifestare una precisa volontà nell'ambito del programma operativo, posto che la programmazione ha un suo quadro istituzionale nella legge regionale 7, per cui è il Consiglio regionale che approva il piano quinquennale. A nostro giudizio, non è possibile altra ipotesi oltre quella

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Melis ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

di una sorta di delega di potere del Consiglio regionale alla conferenza.

TORRENTE (P.C.I.). Non proprio.

PISANO (D.C.). Dopo, onorevole Torrente, mi dirà se pensa il contrario. Ripeto che, secondo noi, affinché il programma approvato dalla conferenza possa costituire parte integrante del quinquennale, la conferenza dovrebbe avvalersi di un potere delegato del Consiglio regionale.

Per quanto poi riguarda la proposta di stanziare tre miliardi per il finanziamento di un programma di sviluppo della cooperazione in tutto il territorio dell'Isola, dobbiamo dire che l'emendamento è molto generico, perchè sostanzialmente non dice come questa somma debba essere utilizzata. Noi pensiamo che i presentatori si siano riferiti all'articolo 15 della legge 588, che prevede l'attuazione di un programma diretto a promuovere la costituzione, su tutto il territorio della Regione, di una rete di cooperative di produzione, di trasformazione e di servizi. Ora, noi vediamo che questa finalità è già contemplata in un'altra parte del Piano quinquennale, nella quale sono previsti gli stanziamenti per la maggior parte delle cooperative esistenti nell'Isola, cioè per le cooperative di trasformazione. Per questi motivi ci pare di non poter dare il nostro consenso all'emendamento; tuttavia ripetiamo che siamo dispostissimi ad approvare un ordine del giorno che impegni la Giunta a convocare, entro un termine ragionevole, una conferenza regionale per la cooperazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore alla rinascita per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti A-33, A-34, A-32 tabella, A-31, A-9.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. In linea preliminare la Giunta è d'accordo nel ritenere utile che si rinvi alla fine della discussione l'approvazione dell'emendamento A-32 recante la tabella. Così si eviterebbero poi faticosi coordinamenti e le modifiche alla tabella stessa nel corso della discussione, qualora si

dovessero approvare emendamenti di un certo tipo. Noi voteremmo contro questo emendamento, se venisse posto in votazione adesso, ciò, che, per altro, poichè esso contiene una tabella riepilogativa degli stanziamenti, sarebbe contrario all'ordine logico della discussione.

Altrettanto si dica per l'emendamento A-34, in quanto si riferisce ad una valutazione complessiva delle risorse e prevede l'anticipazione di 70 miliardi. D'altra parte, non mi sembra sia possibile stabilire così, semplicemente, un ricorso all'anticipazione di 70 miliardi. Un'anticipazione così grossa configurerebbe un piano non più quinquennale, ma settennale, in quanto si tratterebbe dell'utilizzo dei fondi di altre due annualità. Questa anticipazione non risulta giustificata sulla base dell'articolo 9, secondo il quale è consentito il ricorso alle anticipazioni fino alla concorrenza delle due annualità successive, per esigenze tecniche legate alla escuzione di opere o di programmi. Pertanto l'emendamento appare non sufficientemente motivato e noi ci dichiariamo contrari.

Per quanto riguarda l'emendamento A-33, osserviamo la petizione di principio da esso fatta che è già compresa e nella premessa e nell'ordine del giorno approvato dall'assemblea. E' giusto riconfermare la possibilità per la Regione di utilizzare le risorse all'articolo 8 dello Statuto, però, a parte questo, riesce difficile configurare l'imputazione dei 50 miliardi, in riferimento sia al calcolo della somma sia alla sua destinazione. Non ci sembra che sia possibile, di fronte ad una indicazione così generica, dare un voto e un parere su questo emendamento. Sarebbe stato utile inserire lo stanziamento nel quadro dei fondi a disposizione e nel quadro degli obiettivi che si debbono raggiungere, specificando l'indicazione del settore a cui dovrebbe riferirsi. Riassumendo, lo emendamento come formulazione di principio risulta inutile e per quanto riguarda l'indicazione del finanziamento è talmente impreciso che non si può certo esprimere un voto o un parere.

Per quanto riguarda l'emendamento A-9 e più precisamente la convocazione della conferenza regionale con il compito di definire il programma della cooperazione, la Giunta fa

proprie le considerazioni svolte, or ora, dallo onorevole Pisano, e riconferma inoltre che è sua intenzione di convocare questa conferenza non appena il Consiglio avrà concluso l'esame del piano quinquennale. Per il resto debbo rilevare che non risulta chiaramente indicato l'utilizzo dei tre miliardi perchè l'emendamento dice solamente: «sono destinati a finanziare un programma di sviluppo della cooperazione nel territorio dell'Isola». L'onorevole Torrente stamane, illustrando l'emendamento, ha fatto presente che non sarebbero destinati ad opere specifiche — non so se ho capito bene — e che dovrebbero considerarsi separati dagli stanziamenti già previsti per attrezzature cooperative di mercato in agricoltura. Egli ha configurato, in modo piuttosto generico, a mio giudizio, la possibilità che la Regione intraprenda un'azione per lo sviluppo della cooperazione in altri settori oltre che in quello agricolo, e, in ogni caso, anche in agricoltura non esclusivamente nel settore del mercato. Io sono perfettamente consenziente su questa impostazione, però voglio ricordare all'onorevole Torrente che, se essa fosse portata avanti fino in fondo, obbligherebbe a disaggregare all'interno di ciascun settore, (come, ad esempio, in quello delle trasformazioni fondiari o dei miglioramenti delle attrezzature degli artigiani e così via) la parte dei contributi destinati non ad imprese singole, ma ad imprese cooperative.

TORRENTE (P.C.I.). Sono disaggregati già in partenza.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. No, non sono disaggregati, perchè nei singoli settori di intervento o è prevista una riserva, come giustamente ha ricordato l'onorevole Torrente per quanto riguarda la pesca, oppure è prevista una priorità chiara e precisa, come nel settore agricolo e in particolare ancora nel settore della zootecnia; priorità alla quale, poi, nel programma esecutivo corrisponde un determinato livello di contributi. Per quanto riguarda l'emendamento non ritengo che sia possibile determinare aprioristicamente in Consiglio oggi ed indicare nel Piano la somma occorrente per finanziare un program-

ma di sviluppo della cooperazione. Lo stanziamento presunto potrebbe essere molto lontano dal reale fabbisogno e, d'altra parte, l'adozione di questo programma straordinario potrebbe richiedere strumenti e tipi di intervento diversi da quelli ai quali noi pensiamo oggi. Se il Consiglio è d'accordo, credo che sia sufficiente — lo ha proposto già la maggioranza — l'impegno solenne di convocare la conferenza, di studiare il programma straordinario riferito a tutti i settori produttivi e diretto ad ottenere la formazione di un tessuto imprenditoriale cooperativo. La formulazione dell'emendamento A-9 è tale, quindi, che non possiamo accettarlo.

Per quanto riguarda l'emendamento A-31, non capisco in che cosa modifichi sostanzialmente la dizione del Piano. Questo dice: «Nel settore delle opere pubbliche circa 15 miliardi sono concentrati nelle opere pubbliche di bonifica, a loro volta localizzati per circa il 30 per cento nei comprensori da irrigare. La quota restante delle opere pubbliche di bonifica sarà soprattutto destinata alle zone a pascolo». L'emendamento forse tende ad escludere totalmente la possibilità, nel quadro della 588, di intervenire nelle zone irrigue. Se questo è l'obiettivo lo si dica espressamente e si dica anche se si vuole che la esclusione si estenda ai comprensori interni, tipo quelli che noi abbiamo dichiarato di voler sostenere per promuovere lo sviluppo, come la Media Valle, Chilivani, Perfugas e così via. La Giunta, se con l'emendamento si volesse un'assoluta esclusione della possibilità di intervenire nelle zone irrigue interne, cioè in quelle che decide il Consiglio di poter valorizzare, non può essere d'accordo. Del resto, è strano che si voglia tornare ad una dizione generica e, diciamo, più elastica di quella che la stessa Giunta propone. La Giunta ha proposto un limite del 70 per cento dei finanziamenti per le zone non irrigue e del 30 per eventuali interventi nelle zone irrigue, nei comprensori interni, mentre con l'emendamento sembrerebbe che si voglia destinare a queste ultime fino al 55-60 per cento dei finanziamenti. Pertanto, non siamo d'accordo neppure su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento A-33. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-34. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

L'emendamento A-32 verrà messo in votazione al termine dell'esame del Piano quinquennale, aderendo così alla proposta che è stata fatta.

Metto in votazione l'emendamento A-31. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento A-9. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione la restante parte del capitolo 1.o. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dà per letto il capitolo 2.o.

A questo capitolo sono stati presentati, mentre era in corso la seduta, una serie di emendamenti. Non resta quindi che sospendere l'esame in attesa che siano distribuite le copie di questi emendamenti.

Si dà per letto il capitolo 3.o.

A questo capitolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario:*

Emendamento aggiuntivo Congiu-Cardia-Sotgiu:

«Cap. 3.o - Sez. I - Pagina 3. Alla fine del paragrafo 1 aggiungere: «Le consulte regionali e zonali della gioventù». «Par. 1 bis - Al processo di sviluppo deve essere assicurato in forme non burocratiche e paternalistiche l'apporto decisivo della gioventù, a garantire ai giovani la possibilità di esercitare una funzione di primo piano nella determinazione di quelle scelte che saranno decisive ai fini del

loro stesso avvenire. A questo fine deve essere costituita la Consulta giovanile, organismo democratico elettivo i cui rappresentanti dovranno affiancare gli organi della programmazione a tutti i livelli, sino ai Comitati di zona, e il cui parere deve essere obbligatorio per tutti quei problemi di preminente interesse giovanile. In modo specifico la consulta giovanile dovrà essere proposta per quanto riguarda le scuole e i problemi della cultura, l'addestramento professionale, la ricreazione, lo sport, e il turismo di massa». (A-38)

Emendamento aggiuntivo Congiu-Sotgiu-Cardia:

«Cap. 3.o - Sez. I - Pagina 3. Alla fine del paragrafo 1 aggiungere: «La consulta regionale femminile». Par. 1 *ter* - Nel corso dell'attuazione del programma e come conseguenza del generale processo di espansione economica un rilievo sempre maggiore verranno acquistando i problemi femminili. Importanti modificazioni avverranno nella struttura tradizionale delle famiglie, perchè la donna entrando nel processo produttivo come protagonista sarà sempre meno portata ad assolvere a quelle funzioni che tradizionalmente ha assolto nell'ambito della casa; così come importanti modificazioni non potranno non intervenire nello stesso mercato del lavoro per la pressione sempre maggiore che eserciterà su di esso la massa femminile, che una coscienza sociale sempre più evoluta spingerà a cercare la strada della emancipazione nelle attività lavorative. Da qui la necessità che questo complesso di problemi nuovi sia affrontato con la collaborazione delle stesse donne che possono portare una più ricca e specifica esperienza, e l'impegno perciò a costituire con legge regionale una consulta femminile, che dovrà affiancare gli organi della programmazione a tutti i livelli, sino ai Comitati di zona; e che dovrà essere sentita, in modo particolare intorno ai problemi relativi all'infanzia, alla scuola, alla assistenza ed al lavoro». (A-37)

Emendamento sostitutivo Congiu-Cardia-Sotgiu:

V LEGISLATURA

LXXXII SEDUTA

11 MAGGIO 1966

«Cap. 3.o - Sez. II - Pagina 12. Sostituire da "non è infatti possibile..." con: "Il programma quinquennale è formulato per zone omogenee e per zone omogenee è assicurato il coordinamento di tutti gli investimenti pubblici secondo l'articolo 2 della legge regionale n. 7. Per ciascuna zona omogenea debbono essere assicurate le possibilità di sviluppo e gli obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali tali da conseguire in ciascuna zona omogenea la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito. Il programma quinquennale zonale deve essere elaborato e controllato nella sua attuazione dai Comitati di Sviluppo delle zone omogenee cui debbono essere dati nuovi compiti e poteri attraverso la modifica della legge regionale n. 7. Ai fini della attuazione del Piano, saranno costituiti consorzi zonal fra Comuni, Province ed altri enti pubblici esistenti in ciascuna zona omogenea: ai Comuni, alle Province ed ai loro consorzi zonal saranno affidati funzioni ed uffici nuovi attraverso un vasto decentramento dei poteri dello Stato e della Regione. I rappresentanti degli Enti locali e dei Comitati zonal di sviluppo partecipano agli organi direttivi degli Enti regionali esistenti, di cui è promosso il più ampio decentramento territoriale e funzionale dei poteri e degli uffici. Lo studio, l'elaborazione, l'attuazione relativi a problemi di interesse territoriale, settoriale e sociale comuni a più zone omogenee sono affrontati in riunioni congiunte dai comitati di sviluppo delle zone omogenee interessate. Assemblee regionali periodiche dei comitati zonal di sviluppo sono tenute ad iniziativa dell'Assessorato alla rinascita. L'organo permanente di controllo politico sull'elaborazione e l'attuazione del piano e dei programmi è la Commissione consiliare speciale per la rinascita, cui sono affidati — in stretto e continuo rapporto con l'Assessorato alla rinascita — anche compiti di indagine e di studio e di coordinamento con tutti gli organi della programmazione"». (A-30)

Emendamento Raggio-Pedroni-Congiu:

«Cap. 3.o - Sez. IV - Pagina 27. Alla fine del

paragrafo 17 aggiungere: "Sezione IV - I piani regolatori regionali e di zone omogenee - I problemi dell'assetto territoriale pongono l'esigenza di predisporre con urgenza il piano regolatore regionale e i piani regolatori di zona omogenea. I piani regolatori regionali e di zona omogenea fanno parte integrante del programma di sviluppo economico e devono comprendere tutto il territorio della Regione. Il piano regolatore regionale deve indicare la grande linea dell'assetto e della valorizzazione del territorio in rapporto alla programmazione economica e fissare i vincoli attinenti alle destinazioni e alla tutela del territorio, del paesaggio e del patrimonio storico, artistico, archeologico. Il piano regolatore regionale sarà elaborato con la consultazione dei Comitati zonal di sviluppo e sottoposto all'esame e approvazione del Consiglio regionale. Per ogni zona territoriale omogenea deve essere redatto il piano regolatore zonale in rapporto agli obiettivi di sviluppo economico della zona e nel quadro delle linee del piano regolatore regionale. La formazione dei piani regolatori zonal è promossa dai Comitati zonal di sviluppo. I piani regolatori delle aree industriali, dei comprensori turistici, i piani regolatori generali comunali devono essere coordinati e uniformati ai piani regolatori regionali e delle zone omogenee"». (A-36)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

SOTGIU (P.C.I.). Signor Presidente, io vorrei illustrare adesso solamente gli emendamenti A-37 ed A-38 concernenti la stessa materia, ed in un secondo tempo l'emendamento A-30.

L'emendamento aggiuntivo A-37 si propone di richiamare l'attenzione del programmatore su un problema già oggi di rilevante interesse, ma che, se lo sviluppo dovesse verificarsi così come è previsto, acquisterebbe un interesse ancora maggiore. Occorre affrontare, in termini concreti, il problema della partecipazione femminile agli organi, se non della pro-

grammazione regionale, perlomeno della consultazione per la programmazione. Ricordo che questo stesso emendamento fu presentato quando si discusse il piano dodecennale e che, sebbene la Giunta di allora avesse dichiarato il suo apprezzamento per il problema, la maggioranza non accettò l'emendamento. In sostanza, si riconobbe la validità dell'esigenza che veniva prospettata, — quella cioè di una consultazione femminile, per quanto si riferisce alla programmazione — però, dopo questo riconoscimento, non si aderì all'emendamento e nemmeno si contrappose una soluzione di altro tipo. Adesso viene nuovamente proposta l'istituzione di una consulta regionale femminile, ma non vengono indicate né le forme, né le modalità, né la rappresentanza, né altri elementi per la costituzione, perché tutto questo dovrebbe essere oggetto di un atto legislativo specifico. Ci si limita ad avanzare l'esigenza ed a rilevare il motivo per cui viene avanzata. Se l'esigenza verrà accolta, se si entrerà nell'ordine di idee che in qualche modo dovrà essere ascoltata l'opinione delle donne sui problemi della programmazione e in modo particolare su quelli che con la vita femminile hanno maggiore attinenza, se si entrerà in quell'ordine di idee, si provvederà poi, con opportuni provvedimenti ad istituire un organismo che potrà chiamarsi consulta o come si vorrà (questo ha scarsa rilevanza), ma attraverso il quale la consultazione potrebbe avvenire e quindi si potrebbero fornire al comitato per la programmazione elementi di giudizio più probanti.

Da quale necessità scaturisce l'esigenza di una consultazione femminile per quanto riguarda i problemi della programmazione? Appare evidente che la presenza femminile nel processo produttivo è sempre più larga e, direi, sempre più incidente. E' vero che, per quanto si riferisce alla Sardegna il pieno impiego delle donne costituisce uno dei problemi preminenti, perchè il tasso di occupazione femminile è il più basso sul piano nazionale, però, a parte il fatto che questa situazione dovrebbe modificarsi positivamente nel corso del quinquennio, è indubbio che già oggi nella stessa Sardegna esistono settori estremamente ri-

levanti, nei quali l'occupazione femminile è predominante. Per esempio, nel settore della scuola e più precisamente nella scuola elementare, nella scuola materna e negli asili — scuole fondamentali ai fini di tutto il processo educativo — le donne occupano la stragrande maggioranza dei posti. Ho citato un settore che è, senza dubbio, di rilievo eccezionale, però potrei ricordare che anche nel settore sanitario il personale femminile svolge una funzione essenziale (gli ospedali si chiuderebbero, se non ci fosse la prestazione d'opera femminile). In tutto il settore assistenziale, per citarne un altro ancora, la prestazione di opera femminile è predominante. Se è vero che oggi in Sardegna, nei settori industriali e in parte nei settori agricoli, la mano d'opera femminile non trova un larghissimo impiego e che, quindi, la necessità di una ricognizione precisa dei problemi che le donne pongono forse può sembrare meno urgente, è vero, d'altra parte, che certe strutture nemmeno esisterebbero senza un'utilizzazione piena, completa, responsabile del lavoro delle donne. Da qui la necessità che, in un modo o in un altro, sia consentito al programmatore di tener conto delle esigenze che questa parte così importante di membri della collettività pongono. Si propone una consulta femminile, ma si può trovare qualunque altra forma per soddisfare questa esigenza. Resta fermo che qualche cosa deve essere assolutamente fatta. D'altra parte, si pone non soltanto il problema del giusto riconoscimento di una attività che diventa sempre più importante, ma si pone, a mio modo di vedere, anche l'esigenza dello stesso programmatore, perchè l'immissione massiccia della donna nel processo produttivo modifica, per certi aspetti, la realtà attuale e richiede interventi particolari. L'esigenza, per esempio, di una più larga diffusione degli asili nido e delle scuole materne è legata anche alla necessità di garantire un minimo di assistenza e di educazione ai figli delle madri che si recano a lavorare negli uffici o nelle aziende industriali o agricole. Questi problemi soltanto dalle parti più direttamente interessate possono essere presentati ed illustrati con precisione, e, poichè il programmatore non può non esaminarli, non può privarsi di un apporto consultivo

V LEGISLATURA

LXXXII SEDUTA

11 MAGGIO 1966

quale quello che si propone. In base a questa considerazione, i presentatori dell'emendamento si augurano che l'attuale Giunta di centro-sinistra voglia comportarsi diversamente dalla Giunta centrista che presentò il Piano dodecennale, cioè si augurano che essa abbia una maggiore sensibilità verso certi problemi.

Un discorso, se i colleghi me lo consentono, molto più breve, ma abbastanza analogo si può fare per quanto si riferisce all'emendamento A-38 che tende a dar vita alle consulte regionali e zonali della gioventù. Anche qui io vorrei che non ci fissassimo sulle parole, ma che si comprendesse l'esigenza di fondo. Sostanzialmente, si vuole che ai giovani, i quali rappresentano ogni giorno di più una parte fondamentale della collettività, sia garantita una più diretta rappresentanza nel processo di programmazione. Essi cioè, oltre che oggetto, dovrebbero, in una certa misura, diventare anche soggetto della programmazione. Credo che sia superfluo che io illustri ai colleghi l'importanza che ha l'affrontare un tema di questo tipo. Gli avvenimenti di cui, proprio in questi ultimi giorni, sono stati teatro quei centri di vita giovanile che sono le Università, hanno fortemente richiamato l'attenzione di tutta la opinione pubblica sull'importanza di dare ai problemi della gioventù un'adeguata soluzione. Quindi risparmio ai colleghi il tedio di una illustrazione dell'importanza dell'argomento, voglio però rilevare che da parte di varie Giunte, compresa, se non vado errato, anche l'attuale, è stato assunto l'impegno di provvedere alla costituzione di consulte giovanili (credo che sia stato usato anche questo termine). Se non vado errato, anche nel bilancio per l'anno in corso vi è un capitolo, almeno per memoria, relativo proprio alla costituzione di una consulta giovanile. Faccio questo richiamo per aiutare la Giunta a convincersi che la richiesta è in fondo legittima e che non va nemmeno contro gli indirizzi generali che essa stessa ha avuto modo di indicare al Consiglio regionale.

Ripeto che per quanto si riferisce all'istituzione sia di una consulta femminile sia di una consulta giovanile, non è nostra intenzione soffermarci sulle parole né sui nomi: troviamo

insieme, se i colleghi della maggioranza lo vorranno, una soluzione e noi l'accetteremo. Quello di cui riteniamo che non si possa fare a meno, nel momento in cui si predispone un piano di sviluppo per un quinquennio, è di garantire a masse così importanti della nostra popolazione, a masse così incidenti del processo produttivo una rappresentanza più diretta negli organismi responsabili della programmazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

RAGGIO (P.C.I.). La Commissione rinascita ha istituito al capitolo terzo una premessa che a noi sembra interessante, poiché afferma alcuni concetti molto importanti. Afferma, cioè, che i problemi dell'aspetto territoriale vanno risolti nel quadro del piano regolatore regionale, che questo piano regolatore deve comprendere tutto il territorio della Regione, ed afferma il rapporto tra programmazione economica e pianificazione urbanistica. Tuttavia ci sembra che a questa premessa debba seguire un'ulteriore specificazione compresa in una sezione aggiuntiva dello stesso capitolo terzo. E' vero che nella premessa si fa richiamo alla legge urbanistica come allo strumento per la formazione del piano regionale urbanistico, però è anche vero che nel quadro del Piano quinquennale, proprio per quel rapporto stretto che viene affermato tra programmazione economica e pianificazione territoriale, debbono essere compresi e specificati meglio alcuni altri concetti, inerenti, secondo noi, proprio a questa materia. Di qui il motivo che ci ha portato a presentare l'emendamento aggiuntivo A-36, che istituisce una nuova sezione al capitolo terzo e che si riferisce appunto al Piano regolatore regionale ed ai piani di comprensorio o di zona omogenea. Intanto ci sembra che debba essere affermata la necessità che il Piano regolatore regionale ed i piani regolatori di zona omogenea di comprensorio vengano formulati con urgenza. Proprio perchè si afferma che vi è un rapporto stretto tra programmazione economica e pianifica-

zione territoriale, occorre intendere il piano urbanistico come parte integrante del programma del piano economico, e non come qualcosa che possa procedere separatamente dopo. In realtà, a questo proposito, la Premessa, fermo restando l'apprezzamento positivo che ne abbiamo fatto, contiene un'affermazione che deve essere meglio precisata, laddove si prevede che si facciano alcune scelte circa lo assetto territoriale, in attesa del Piano regolatore regionale. A nostro parere, il problema può essere affrontato non in questo modo, ma approvando l'urgenza del Piano regolatore regionale. D'altro canto, io voglio ricordare che il dodecennale in termini di urgenza, e quindi in modo più corretto, poneva questo problema. In caso contrario si va verso un assetto territoriale e direi anche verso una pianificazione territoriale tagliata fuori da un Piano regolatore, affidata alla spontaneità, come già avviene, o ad una impostazione settoriale. Noi andiamo avanti predisponendo, per esempio, i piani di comprensorio turistico, i piani regolatori delle aree industriali e così via, pertanto ci troviamo di fronte ad una pianificazione settoriale che compromette l'elaborazione di un piano regionale globale ed apposito, oppure, peggio ancora, ci troviamo di fronte ad iniziative spontanee, anch'esse compromettenti un'organica soluzione del problema.

In secondo luogo l'emendamento si riferisce alla necessità, da noi profondamente avvertita, che i piani comprensoriali coincidano con le zone omogenee di sviluppo. Quindi più appropriatamente si tratterebbe di piani regolatori delle zone omogenee. In linea generale, ci sembra necessario affermare che, a parte il rapporto a tutti noto tra programmazione economica e pianificazione territoriale, il Piano regolatore regionale ed i piani zonali fanno parte integrante del programma economico del Piano quinquennale. L'emendamento, proprio in aderenza a questa concezione, prevede che nella compilazione del Piano regolatore regionale siano sentiti, a livello consultivo, i Comitati zonali di sviluppo, e che il Piano sia poi approvato dal Consiglio regionale. Poichè il Consiglio regionale approva il programma economico, non si capisce perchè non debba appro-

vare il Piano territoriale urbanistico che del piano economico fa parte.

L'emendamento infine prevede che i Comitati zonali siano investiti del potere di predisporre i piani urbanistici zonali e che i piani regolatori in atto, quelli delle zone industriali e quelli generali dei Comuni, siano coordinati e uniformati al Piano regolatore regionale. Anche quest'ultima norma appare realmente necessaria, perchè si va determinando una situazione abbastanza curiosa. Io mi riferisco, per esempio, alla zona cagliaritana dove c'è il Piano regolatore dell'area industriale, il Piano regolatore generale del Comune di Cagliari, quello del Comune di Quartu, vi sarà quello del Comune di Selargius, e vi saranno due Piani regolatori dei comprensori turistici del Golfo: tutta questa pianificazione territoriale avanza settorialmente al di fuori di un coordinamento generale del Piano urbanistico regionale e zonale.

Per le ragioni che ho esposto io vorrei pregare i colleghi di considerare l'importanza dell'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

SOTGIU (P.C.I.). Con l'emendamento A-30, tenendo presente la necessità di formulare il Piano, secondo l'articolo 2 della legge regionale 7, per zone omogenee, si vogliono sottoporre all'attenzione della Giunta, ed eventualmente all'approvazione della maggioranza, alcune norme relative appunto al funzionamento dei comitati delle zone omogenee. Si richiama la necessità di una revisione, diciamo così, della legge regionale 7, al fine di conferire ai Comitati zonali poteri più ampi di quelli che hanno avuto fino ad oggi. Così, tra l'altro, si risponderebbe ad una richiesta dei comitati stessi ed il centro di programmazione si avvarrebbe di un aiuto maggiore da parte di questi organismi. L'emendamento inoltre richiama la necessità, ai fini non soltanto della programmazione, ma anche della politica generale, di camminare nella via del decentramento sino a giungere alla costituzione di consorzi di Comuni e di

Province. Si attuerebbe in questo modo il decentramento laddove altrimenti potrebbe essere difficile a causa dell'esiguità della forza delle singole amministrazioni comunali. Viene sostenuta l'esigenza di dare agli Enti locali ed ai Comitati zionali una rappresentanza in alcuni enti di carattere pubblico (si pensi per esempio all'ente di sviluppo) per poter meglio garantire la tutela di certi interessi delle zone omogenee. Si propone poi l'esigenza sia di più frequenti e differenziate riunioni dei Comitati tra di loro, affinché possano esaminare e studiare problemi in comune, sia di assemblee periodiche di carattere regionale tra i Comitati. Infine si propone che il coordinamento con gli organi della programmazione e, soprattutto, il controllo politico sull'elaborazione e sull'attuazione del Piano e dei programmi, siano demandati alla Commissione consiliare speciale per la rinascita, la quale non dovrebbe, noi pensiamo, esaurire il suo compito dopo aver completato l'esame del Piano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondendo rapidamente all'onorevole Raggio, dirò che mi sono posto quei problemi che egli ha sollevato e in un primo tempo, poichè ho collaborato alla stesura dell'emendamento parallelo presentato in Commissione, mi sono chiesto se era opportuno integrare questo con l'indicazione dei criteri che avrebbero dovuto informare la futura legge urbanistica regionale. Mi sono accorto, però, che seguendo questo indirizzo avremmo dovuto includere nell'emendamento il richiamo a numerosi principi. Io ne accenno qualcuno: il problema dell'esproprio, generalizzato, obbligatorio per zone; il problema di certi vincoli; il problema delle procedure da seguire per promuovere i piani (tutte le iniziative devono svilupparsi in un determinato contesto) e per approvarli; senza parlare poi del problema delle consultazioni. Mi dispiace compiere un atto di immodestia e citarmi, ma io ho sempre sostenuto, per esempio, che la legge regionale non può essere un documento burocratico, che interessi praticamente gli Assessori e basta, come la vecchia

legge fascista del 1942, che interessava esclusivamente certi ministeri ignorando ogni consultazione al di fuori di quella di livello burocratico. E' questo un concetto che ho riaffermato in diverse occasioni. C'è poi il problema posto dall'esigenza di un istituto che provveda alla pianificazione: quali funzioni dargli? Quali le persone che devono farne parte? I Sindaci, i presidenti delle Province? I problemi sono dunque molti ed effettivamente grossi, e per non riferirmi al rapporto dialettico tra programmazione economica e pianificazione urbanistica soltanto a livello regionale, mi permetto di ricordare che nei testi più validi in campo nazionale, in quelli della prima e delle successive stesure del piano Sullo e in quello del piano Pieraccini si fissano cinque o sei principi per quanto si riferisce al solo aspetto della consultazione. Quindi, non c'è dubbio che la consultazione debba essere la più ampia possibile, se vogliamo che sia democratica, e che i comitati zionali dovranno essere senz'altro sentiti.

Il problema di come si debba promuovere il Piano è sicuramente più vasto, ma la materia potrebbe anche essere contemplata nella legge regionale urbanistica, e ciò anche perchè mi pare che potrebbero affiorare dei dissensi sul metodo. Praticamente, quando noi abbiamo richiamato esplicitamente la legislazione urbanistica, abbiamo dato per acquisito qualche cosa di più, qualcosa che, mi permetto di dire, ancora non c'è. Per esempio, se l'onorevole Raggio (e lo dico non per fare un colloquio personale) legge la prima parte dell'emendamento della Commissione, vedrà che le superzone e le zone omogenee vengono accettate così come risultano secondo la metodologia indicata nei paragrafi del capitolo, in attesa che venga attuata un'adeguata strumentazione urbanistica. Cioè, praticamente, queste zone omogenee, queste superzone non sono qualcosa di sacro, di immutabile, ma dovrebbero essere modificate proprio dalla sperimentazione territoriale. Quindi anche il principio che è stato dato per acquisito, e secondo il quale la zona omogenea fa il piano della zona omogenea, mi pare che sia un po' superato dall'emendamento che la Commissione ha elaborato. Ritengo che queste ragioni siano suf-

ficientemente valide, anche per altre considerazioni. Come potranno aver visto gli onorevoli consiglieri, noi abbiamo riaffermato il principio della correlazione tra urbanistica e programmazione economica, ma io vorrei anche *ad abundantiam* ricordare le dichiarazioni della Giunta Corrias e dell'onorevole Dettori. Lo onorevole Corrias nelle sue dichiarazioni ha detto esplicitamente che per quanto riguarda la legge urbanistica regionale, noi ci rifaremo ai concetti ed ai principi espressi nel Convegno dell'INU a Cagliari nel '64, se non ricordo male. Questi concetti sono stati ribaditi, senza fare riferimento al Convegno dell'INU di Cagliari, anche nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Dettori. La mia opinione personale sulla legge urbanistica è che debba essere varata subito, entro il più breve termine possibile. Non c'è quindi da parte della maggioranza nessuna remora, perchè certi problemi possano in qualche modo essere elusi. Ed allora, non è meglio lasciare il testo della Commissione? Tra l'altro, si corre il rischio di incorrere in gravi omissioni, come io ho accennato. Pertanto, io pregherei i colleghi del partito comunista di volere accettare l'emendamento della Commissione, senza però insistere su quei due punti che ho detto, perchè sicuramente costituiranno oggetto della norma della legge urbanistica regionale, che sarà una delle tappe più importanti.

PRESIDENTE. Al capitolo 3 è stato presentato un altro emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Masia, Arru, Sassu, Giagu, Cottoni, Ruiu e Mocci. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Cap. 3.o - Sez. III - Pagina 19. Alla fine del primo capoverso del paragrafo 12 aggiungere: "Inoltre per aderire alle aspirazioni delle popolazioni interessate, i Comuni di Semestene, Cossoine, Pozzomaggiore, Mara e Padria, che si trovano al di qua dello spartiacque del Marghine, con gravitazione verso la Città di Alghero, vengono trasferiti dalla V zona (Macommer) alla I Zona (Sassari) e quindi alla III Superzona (Sassari-Ozieri)".» (A-47)

TORRENTE (P.C.I.). Prima di passare alla discussione di questo nuovo emendamento dovremmo avere la possibilità di esaminarlo.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Torrente è giustificata, inoltre l'emendamento è aggiuntivo, pertanto può essere messo in discussione in un secondo tempo.

Per esprimere il parere della Giunta sugli emendamenti già illustrati, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alla rinascita.

SODDU (D.C.), Assessore alla rinascita. Signor Presidente, i problemi che l'onorevole Sotgiu ha richiamato quando ha illustrato gli emendamenti A-37 ed A-38, relativi alla consultazione dei giovani e delle donne in materia di programmazione, ci sembrano interessanti. Tuttavia, gli emendamenti non ci sembra abbiano un rilievo tale da essere inseriti nel testo del Piano. Intanto, per quanto riguarda la consulta giovanile ricordo che è stata presentata dal Gruppo comunista una proposta di legge e che quando il Consiglio la discuterà potrà indicare le modalità per il funzionamento di questo organismo ed i rapporti di collaborazione che si dovranno instaurare con la Regione. Riteniamo cioè che, così come la Commissione ha proposto per varie altre iniziative alle quali il Piano si riferisce, ed in particolare per quelle che richiedono una normativa, sarebbe meglio servirci di una legge regionale. Anche in questo caso ci appare erroneo introdurre nel Piano indicazioni che l'assemblea potrà sempre definire più compiutamente e più chiaramente in disposizioni legislative. Questo per quanto riguarda la Consulta regionale giovanile la cui istituzione trova consenziente anche la Giunta sul piano programmatico, ed è ormai sostenuta direttamente anche dalla maggioranza.

Per quanto riguarda la «consultazione femminile», io sono tra coloro che non riescono ad intenderne compiutamente la peculiarità. Ritengo che non sia necessario costituire un organismo autonomo del mondo femminile, perchè i problemi richiamati dall'onorevole Sotgiu, e connessi con la sempre maggiore presenza della donna nel mondo del lavoro, i problemi che una società in sviluppo, in particolare in via di svi-

luppo industriale, pone alle famiglie ed alla donna lavoratrice, non interessano e riguardano soltanto le donne ma la Società. Sono problemi generali quelli, per esempio, della scuola, dell'assistenza, dell'educazione. Isolare questi problemi nell'ambito del mondo femminile, tutto sommato, non gioverebbe alla loro stessa soluzione. D'altro canto non credo che gli organismi generali di consultazione ne tralasciano l'esame, solo perchè tra i loro componenti potrebbe non essere presente la donna a prospettarli, così come non credo che i sindacati anche se non si articolano in una sezione femminile...

TORRENTE (P.C.I.). Vi sono le commissioni femminili.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Sì, vi sono le commissioni femminili, ma non vi sono sindacati femminili distinti da quelli maschili, per trattare i problemi della donna nel mondo del lavoro. Questi problemi, evidentemente, i sindacati, così come credo anche gli organismi di consultazione previsti dal Piano (per esempio, il Comitato di consultazione sindacale) sono in grado di considerarli nella loro interezza insieme con gli altri del mondo del lavoro in genere. Sarà compito, semmai, di chi designa i componenti di questi comitati, integrarli con rappresentanti anche delle donne.

Per quanto riguarda l'emendamento A-30 faccio presente che la Giunta, nell'approvare il terzo programma esecutivo, ha steso una deliberazione che richiama molti degli aspetti in esso contenuti; in particolare riafferma il principio del decentramento e l'esigenza di modificare la legge 7, al fine di ottenere una maggiore presenza dei Comitati zonali nel processo di sviluppo. Anche a questo riguardo, però, secondo me, valgono le osservazioni già fatte per l'emendamento relativo alla Consulta giovanile, cioè ci sembra che, la materia, se fosse inserita nel piano adesso, potrebbe risultare configurata secondo una normativa diversa da quella che poi il Consiglio avrà modo di studiare. Sulla sostanza dell'emendamento, cioè sull'esigenza che la Regione decentri i propri uffici, che si attuino i piani zonali, che si

facciano partecipare maggiormente alla programmazione i comitati zonali, noi siamo d'accordo, però mi pare che non sia il caso di introdurre una formulazione specifica nel testo del Piano.

Le osservazioni che ha fatto l'onorevole De Fraia per quanto riguarda l'emendamento A-36 in parte mi esimono dall'espore il parere della Giunta; tuttavia voglio dire che anche questa materia presenta notevoli problemi legislativi che non possono essere trattati in una discussione come quella in corso, che vede assenti, tra l'altro, consiglieri che forse avrebbero molte cose da dire sulla struttura di un piano regionale urbanistico. Osservo che le affermazioni sostenute nell'emendamento a proposito dell'urgenza dell'assetto territoriale del piano regolatore delle zone, dei vincoli eccetera, sono ormai pacificamente accettate, e che le discussioni sorgono quando si accenna all'organo che dovrà approvare i piani regolatori. Il Consiglio regionale, all'atto della discussione della legge stabilirà...

RAGGIO (P.C.I.). Vedremo quando e se si arriverà alla discussione e all'approvazione del Piano regolatore regionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Raggio, il Consiglio, all'atto della discussione della legge, potrà attribuire a se stesso il potere di approvare il Piano regolatore regionale, come potrà stabilire che i comprensori coincidano o no con le zone omogenee. Sta di fatto che non è possibile adesso prevedere la struttura del Piano urbanistico, il suo tessuto, il suo assetto. In conclusione, non ci sembra di poter accettare l'emendamento, non perchè si respinga l'urgenza del Piano regolatore, non perchè non si sia d'accordo che esso debba essere attuato e che in esso debbano trovare coordinamento i vari piani territoriali e settoriali, come quelli industriali o quelli dell'agricoltura o quelli turistici. E' chiaro che questo lo vogliamo tutti, però io credo che, se riflettiamo un momento, siamo ugualmente tutti d'accordo che, trovandoci di fronte ad una così ampia materia normativa, non sia il caso di dare indicazioni perentorie attraverso un emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo A-38 Congiu-Cardia-Sotgiu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo A-37 Congiu-Sotgiu-Cardia. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo A-36 Raggio-Pedroni-Congiu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento sostitutivo A-30 Congiu-Cardia-Sotgiu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il capitolo 3, ricordando che l'emendamento aggiuntivo Masia-Arru ed altri sarà messo in discussione in seguito, come già stabilito.

Chi approva il capitolo 3, con riserva di coordinamento della tabella delle zone e superzone, nel caso di approvazione di questo emendamento, alzi la mano.

(E' approvato).

Si dà per letto il capitolo 4.

A questo capitolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Emendamento Melis Pietrino-Birardi-Torrente-Nioi-Melis G. Battista sostitutivo di quello n. 31 approvato dalla Commissione:

«Cap. 4 - Sez. 1 - n. 2 - Pagina 2. In termini quantitativi, l'obiettivo che il Piano quinquennale si propone è quello di un aumento della produzione lorda vendibile non inferiore al 7 per cento annuo. Questo incremento dovrà essere reso possibile, in primo luogo, dalla diffusione, dalle trasformazioni e dalla razionaliz-

zazione del settore zootecnico. Questo settore, nonostante lo scarso aiuto finora ricevuto da parte del Governo, è riuscito a salvarsi dalla crisi che ha investito l'agricoltura nel suo complesso e, ultimamente, si è dimostrato capace di produrre incrementi di reddito pari a quelli del settore industriale. Lo sviluppo della zootecnia, data la sua estensione in circa due terzi della superficie dell'Isola, è quello che meglio si presta ad una diffusione territoriale degli investimenti in tutte le zone e tra tutti gli abitanti e, inoltre, la trasformazione dei terreni pascolativi e la creazione di moderne aziende agro-pastorali, dotate di strade, di energia elettrica e di acquedotto, di alloggi per gli addetti, di ricoveri per il bestiame e di silos per la conservazione di foraggi, consentirà non solo di bloccare l'attuale esodo dalle campagne, ma creerà anche nuove possibilità di lavoro tali da combattere seriamente l'attuale disoccupazione e sottoccupazione. Un intervento di carattere incisivo in questo settore, attraverso massicci investimenti pubblici e attraverso la realizzazione delle riforme consentite e previste dalla stessa legge n. 588 e di quelle altre che si renderanno necessarie al fine di ottenere una revisione radicale del sistema dei rapporti contrattuali che liquidano la rendita fondiaria assenteista e che avvii un nuovo processo di riforma agraria tale da rendere possibile la creazione in tutto il territorio dell'Isola di aziende agro-pastorali moderne e redditizie di proprietà del coltivatore e dell'allevatore singolo o associato, permetterà di elevare sensibilmente il reddito delle popolazioni delle zone ad agricoltura asciutta e di pascoli che oggi è il più basso dello stesso settore agricolo e di raggiungere l'obiettivo di incremento del reddito in agricoltura non inferiore, come già detto, al 7 per cento annuo. Per quanto concerne l'agricoltura irrigua, gli interventi saranno diretti essenzialmente all'estendimento effettivo dell'irrigazione e dovranno essere finanziati esclusivamente con fondi della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Amministrazione ordinaria dello Stato». ((A-1))

Emendamento aggiuntivo Melis G. Battista-Torrente-Birardi:

«Cap. 4 - Sez. IV - Pagina 30. Alla fine del paragrafo 22 aggiungere: Par. 22 bis - Acquisto di terreni - Ai fini di trasformarli e assegnarli a coltivatori e allevatori diretti non proprietari, singoli e associati, la Regione acquisterà terreni per 50.000 ettari». (A-2)

Emendamento aggiuntivo Pedroni-Birardi-Manca:

«Cap. 4 - n. 12 - Pagina 12. Aggiungere dopo il secondo capoverso: onde assicurare materia prima all'industria sugheriera è previsto il rimboschimento delle sugherete diradate e la messa a coltura di 100 mila ettari di nuove sugherete». (A-3)

Emendamento Torrente-Melis Pietrino-Melis G. Battista, sostitutivo degli ultimi due commi del paragrafo n. 22:

«Cap. 4 Sez. IV - Pagine 29-30 - Agricoltura e pesca. L'attuazione del riordino sarà demandata, in tutto il territorio dell'Isola, all'Ente regionale di sviluppo agricolo al quale sarà affidato anche l'incarico dell'esecuzione di tutte le opere di bonifica. L'Ente regionale di sviluppo agricolo opererà sotto il controllo del Comitato di zona omogenea competente per territorio». (A-4)

Emendamento sostitutivo parziale Melis Pietrino-Torrente-Cabras-Birardi-Melis G. Battista-Nioi:

«Cap. 4 - Sez. I - n. 11 - Pagina 11 - Nel secondo comma alle parole: "150.000 ettari con interventi volti ad aumentare la superficie effettivamente produttiva" sostituire le parole: "400.000 ettari di cui almeno 100.000 di proprietà degli Enti locali"». (A-5)

Emendamento sostitutivo parziale Melis G. Battista-Torrente-Birardi:

«Cap. 4 - Sez. VII - Par. 32 - Pagina 42 - Alla fine del primo comma, quart'ultima riga, dopo il punto, sostituire la dicitura con la seguente: "Tali direttive, distinte per zone omogenee, saranno predisposte e attuate, in tutto il territorio dell'Isola, dall'Ente di sviluppo

agricolo. Esse dovranno prevedere le modalità e i tempi di esecuzione delle trasformazioni commisurate agli obiettivi da raggiungere nelle diverse situazioni agricole dell'Isola"». (A-6)

Emendamento sostitutivo Birardi - Torrente - Melis G. Battista:

«Cap. 4 - Sez. X - Pagina 52 - Sostituire il paragrafo 48: Enti di sviluppo ed enti di bonifica: piani zonali di trasformazione agraria e fondiaria - Piani organici di trasformazione - Direttive generali obbligatorie, 48 - Importanza decisiva per il raggiungimento delle finalità volute dalla legge 588 deve essere attribuita alla nuova strumentazione operativa. Un intervento organico e programmato in agricoltura richiede la costituzione immediata dell'Ente di sviluppo agricolo che deve essere posto al centro di tutta la politica regionale nel settore. Detto Ente deve essere democratico e articolato su basi zonali e deve essere concepito come l'organo operativo più importante della Regione in materia di interventi in agricoltura. Esso, gradualmente, deve essere posto in condizioni di unificare tutta l'attività di carattere pubblico che attualmente svolgono, senza alcun coordinamento, diversi uffici ed Enti (quali gli Ispettorati agrari e forestali e particolarmente i Consorzi di bonifica) ma, soprattutto, deve essere dotato di poteri effettivi di intervento nella struttura fondiaria, agraria e di mercato. Perciò è necessario che la delega delle funzioni amministrative che devono essere attribuite alla Regione in base alla legge 1965, n. 901, raggiunga maggior ampiezza comprendente anche l'amministrazione del personale dei nuovi Enti di sviluppo. La Regione Sarda quindi, nella pienezza di tutte le sue competenze statutarie, dovrà affidare al nuovo Ente i compiti ad esso attinenti in materia di agricoltura e particolarmente quelli stabiliti dalla legge 588, dietro la direttiva e la vigilanza del Consiglio regionale. La Regione al fine di realizzare gli obiettivi "del miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, la stabilità dei lavoratori sulla terra, lo sviluppo dell'impresa contadina singola e associata e l'elevazione dei redditi di

lavoro" (art. 15 della legge 588), deve intervenire attraverso l'Ente di sviluppo agricolo per: 1) promuovere l'estensione e lo sviluppo qualitativo della proprietà coltivatrice e allevatrice diretta e delle sue forme associative, agevolando il passaggio della proprietà della terra ai contadini, ai pastori, e ai lavoratori agricoli, in particolare attraverso la costituzione di un monte terra, composto dai terreni espropriati ai proprietari inadempienti agli obblighi di trasformazione e di miglioramento dei terreni espropriati e a quelli che rifiutano l'intesa dove sia in atto un contratto agrario; da terreni che verranno acquistati da privati, dai terreni facenti parte del demanio regionale e da quelli di proprietà dei Comuni. I terreni facenti parte del monte terra saranno assegnati ai contadini, ai pastori, ai braccianti, con poca o senza terra, in modo da favorire la formazione di nuove proprietà contadine e allevatrici dirette; 2) curare la redazione del piano di sviluppo dell'intera superficie agraria e pastorale, articolato in 15 piani zonali territoriali quante sono le zone omogenee in cui è diviso il territorio della nostra Isola, ed eventuali piani comprensoriali. Elaborare i piani zonali di trasformazione agraria e fondiaria, con il concorso dei Comitati zonali, secondo le direttive fissate dal programma e dai piani esecutivi e sovrintendere alla loro esecuzione. I piani zonali devono permettere di avere una visione unitaria ed organica delle scelte da compiere, soprattutto negli interventi strutturali nelle singole zone territoriali, e devono diventare lo strumento fondamentale del potere pubblico per superare gli squilibri tra le varie zone omogenee e all'interno delle stesse zone tra i vari settori, portando avanti un processo avanzato ed armonico di trasformazione agraria e fondiaria, in special modo nelle zone agro-pastorali, che necessitano di un intervento quantitativo e qualificativo più incisivo. I piani zonali debbono contenere, assieme agli obiettivi di carattere economico e sociale e a quello della riorganizzazione dell'agricoltura e della pastorizia, le direttive vincolanti ed obbligatorie di trasformazione e di miglioramento valide per tutto il territorio e per le aziende ai tempi di at-

tuazione predeterminati. Contro gli inadempienti agli obblighi di trasformazione e di miglioramento fissati nel programma e nei piani come previsto dal primo comma dell'art. 20 della legge 588 ed in rapporto ai tempi di attuazione, l'Ente promuove, direttamente ed anche su proposta dei coltivatori manuali insediati o, in mancanza, di cooperative agricole, l'espropriazione dei fondi. Accentate le inadempienze entro sei mesi, l'Assessore regionale per l'agricoltura e per le foreste, dispone l'espropriazione; 3) curare il raggiungimento delle "intese" di cui al terzo comma dell'art. 20 della legge 588, sulla base di un'apposita legge regionale ispirata ai seguenti principi: a) obbligo dei proprietari concedenti a presentare ed attuare i piani di trasformazione aziendale; b) diritto dei contadini-concessionari a partecipare alla presentazione ed attuazione di piani aziendali in misura uguale al concedente; c) concessione distinta e discriminata nel contributo di cui all'articolo 19 sulla base delle rispettive quote di partecipazione di ciascuno dei contraenti; d) proroga ventennale del contratto in caso d'intesa; e) diritto del contadino-concessionario alla proprietà delle sue quote parte di migliorie; f) diritto di prelazione del contadino-concessionario in caso di vendita del terreno; g) diritto di assegnazione del fondo in caso di esproprio per inadempienza del proprietario dell'intesa; 4) promuovere la cooperazione e favorire il sorgere di iniziative associative, di cooperative tra coltivatori e allevatori, di consorzi di cooperative e consorzi fra produttori agricoli, in maggioranza coltivatori e allevatori diretti, per l'acquisto e la gestione di macchine agricole, di altri beni, di attrezzature e di servizi, nonché per la conservazione, trasformazione e collocazione dei prodotti agricoli; 5) presiedere a tutte le operazioni relative al riordino fondiario e allo sviluppo delle proprietà coltivatrici e allevatrici dirette disposte con leggi regionali e nazionali; 6) garantire ai coltivatori e allevatori diretti piccoli e medi e alle loro cooperative una piena, efficiente assistenza tecnica completamente gratuita, in tutte le fasi della progettazione ed esecuzione delle opere private di trasformazione e di miglioramento, e, nell'elaborazione

dei piani organici aziendali, nonché di tutte le pratiche relative ai contributi ed ai mutui. Per meglio precisare e definire i compiti e la struttura istituzionale del nuovo Ente di sviluppo per la Sardegna, non solo in base alle finalità che gli sono attribuite dalla legge 14 luglio 1965, n. 901 e dalle altre leggi, ma anche in base a quelle che gli dovranno essere attribuite dalla Regione, si rende indispensabile una legge regionale che detti norme organiche e precise sui compiti e le funzioni dell'Ente di sviluppo per la Sardegna». (A-7)

Emendamento aggiuntivo Torrente-Birardi - Melis G. Battista:

«Cap. 4 - Sez. X - Pagina 55 - Agricoltura e pesca. Dopo il paragrafo 48 aggiungere: - Paragrafo 48 bis "Intese". Al fine di garantire la stabilità dei lavoratori sulla terra e lo sviluppo dell'impresa contadina l'Ente regionale di sviluppo agricolo curerà il raggiungimento delle intese secondo i seguenti principi: 1) obbligo dei proprietari concedenti a presentare ed attuare i piani di trasformazione aziendale; 2) diritto dei contadini concessionari a partecipare alla presentazione ed attuazione dei piani aziendali in misura uguale al concedente; 3) concessione distinta e discriminata del contributo di cui all'art. 19, sulla base della rispettiva quota di partecipazione di ciascuno dei contraenti; 4) proroga ventennale del contratto in caso d'intesa; 5) diritto del contadino-concessionario alla proprietà della quota-parte di migliorie; 6) diritto di prelazione del contadino concessionario in caso di vendita; 7) diritto di assegnazione del fondo in caso di esproprio per inadempienza del proprietario all'intesa». (A-8)

Emendamento aggiuntivo Melis G. Battista - Torrente - Birardi:

«Cap. 4 Sez. VII - Pagina 42 - Alla fine del paragrafo 30 aggiungere: "Il piano organico di trasformazione aziendale di cui sopra è obbligatorio esclusivamente per le aziende non coltivatrici dirette". (A-10)

Emendamento aggiuntivo Birardi - Melis Pietrino - Congiu - Torrente:

«Cap. 4 - Sez. XI - n. 53 - Pagina 60 - Pesca - Prima dell'ultimo capoverso inserire: "Uno dei problemi principali è costituito dalla necessità di determinare ed incoraggiare la cooperazione e la formazione di consorzi che siano in grado di assumere iniziative imprenditoriali di vasto respiro per quanto riguarda la produzione e quindi, l'organizzazione della pesca sia locale che atlantica per la gestione di stabilimenti di conservazione e trasformazione del prodotto e per la distribuzione del prodotto nel mercato. Si palesa anche la necessità di un grande deposito refrigerato da situarsi in zona di vasta produzione e da darsi in gestione a cooperative di pescatori o a un consorzio di cooperative. Occorrono interventi nelle infrastrutture: costruzioni di porti per la pesca, per il risanamento e il ripopolamento delle lagune, stagni e laghi, per l'habitat: interventi specifici per sviluppare la pesca in laghi interni, per i quali è necessaria anche una adeguata attrezzatura". A pag. 61, dopo l'ultimo capoverso, aggiungere: "Per favorire l'aumento del reddito dei pescatori si promuoverà una rapida applicazione della legge regionale sull'abolizione dei diritti perpetui di pesca sulle acque dello stagno di Cabras e l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca nei mari di Sant'Antioco e nel Golfo di Palmas". (A-11)

Emendamento Melis G. Battista - Torrente - Birardi. sostitutivo dell'emendamento A-10: Cap. 4 - Sez. VII - Pagina 42:

«Alla fine del paragrafo 30 aggiungere: "Il possesso dei requisiti di cui al 7.º comma del presente paragrafo richiesti alle aziende agrarie per la presentazione del piano organico di trasformazione aziendale è obbligatorio esclusivamente per le aziende non coltivatrici dirette". (A-42)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, illustrerò brevemente gli emendamenti A-1 ed A-5. Con l'emendamento A-1, abbiamo voluto dare una diversa formulazione, lasciandolo pressoché in-

tatto nel contenuto, all'emendamento della Commissione. La nostra formulazione sostanzialmente, se si distingue dall'altra solo perchè l'obiettivo di aumento della produzione lorda vendibile è stato portato al 7 per cento, tuttavia riteniamo che sia migliore. In realtà, posto che l'aumento della produzione agricola è in funzione della zootecnia, noi riteniamo che, se attraverso il Piano di rinascita si attuassero concreti interventi per trasformare strutturalmente questo settore, l'incremento della produttività e della produzione in agricoltura potrebbe aumentare notevolmente. Possiamo citare alcuni dati precisi a questo proposito. L'anno scorso la zootecnia, per effetto di fattori esterni, di fattori atmosferici, ha raggiunto un notevole incremento di produzione, e non credo di sbagliare se affermo che quest'anno raggiungerà un incremento ancora maggiore, cioè superiore del 20 per cento, rispetto alla media normale della produzione...

FRAU (P.D.I.U.M.). Reddito o produzione?

NIOI (P.C.I.). Reddito e produzione, onorevole Frau.

Ora, il problema è anche di volontà politica, perchè, se noi vogliamo effettivamente attribuire alla pastorizia un determinato ruolo, è necessario ed indispensabile che con il Piano di rinascita imponiamo certe trasformazioni. E' proprio tenendo presente questa finalità che un altro nostro emendamento (A-5) propone di portare la superficie di intervento da 150 mila a 400 mila ettari di cui almeno 100 mila di proprietà degli Enti locali. Questo maggiore intervento riteniamo sia necessario anche per impedire che, com'è avvenuto fino ad oggi, i contributi relativi all'agricoltura finiscano in mano a chi ha la possibilità di preparare i piani organici di trasformazione, e che resti in balia delle onde, possiamo dire, tutto il settore della pastorizia che non ha beneficiato quasi per niente dei contributi dei primi piani esecutivi. I contributi e gli incentivi tuttavia non bastano, occorre affrontare anche il problema dei rapporti contrattuali fra i proprietari della terra ed i pastori. Tutti sanno che la pastorizia in Sardegna si svolge, almeno per

l'80 per cento, in terreni che non sono di proprietà dei pastori, i quali sono costretti, in cambio del pascolo, a cedere una buona parte del reddito. Sappiamo bene che gli utili della pastorizia vanno alla rendita fondiaria assenteista e che, ovviamente, — di questo ne abbiamo discusso parecchie volte — i proprietari, in genere, non hanno alcun interesse a trasformare i terreni. Quindi, noi non possiamo pensare che essi utilizzino i contributi previsti dal Piano di rinascita per le trasformazioni fondiarie. Essi sanno che attualmente la rendita fondiaria in Sardegna è soddisfacente e vogliono mantenere immutata la situazione. Chi ha interesse alla trasformazione dei terreni è il pastore. E' chiaro, quindi, che uno dei passaggi obbligati, sia per l'attuazione del Piano quinquennale nel settore della pastorizia, sia per il conseguimento degli obiettivi che noi ci proponiamo, è costituito dalla modifica dei rapporti contrattuali tra il proprietario della terra e il pastore.

A questo punto si presentano problemi di competenza che noi non possiamo affrontare; però la legge 588, ci offre alcune possibilità, alcuni strumenti d'intervento. L'intesa è uno di questi strumenti; attraverso la sua regolamentazione noi possiamo mettere l'affittuario in condizioni di trasformare la terra e quindi possiamo conseguire gli obiettivi che ci proponiamo. In definitiva, proprio questo dobbiamo fare, onorevoli colleghi: mettere l'affittuario in condizioni di trasformare le terre, altrimenti il settore della pastorizia non riuscirà a fare un passo avanti, perchè l'affittuario è l'unico che abbia interesse alla trasformazione. Sorge allora il problema della durata del contratto, perchè il pastore può azzardarsi ad attuare la trasformazione del terreno qualora abbia la certezza di poterlo poi sfruttare non per due, tre o quattro anni, ma per dieci, quindici anni, cioè per un tempo sufficiente a permettergli almeno di ammortizzare le spese per la trasformazione. Sorge anche il problema del canone d'affitto. Noi sappiamo che oggi, nonostante le leggi, nonostante l'obbligo della proroga dei contratti e via di seguito, il canone d'affitto dei terreni da pascolo aumenta ogni anno, ed è generalmente rapportato al valore

della produzione, e cioè al prezzo del latte, per cui anche gli aumenti di questo prezzo vanno soprattutto a beneficio non del pastore, ma del proprietario della terra. Tutti questi elementi necessariamente dovranno essere tenuti in considerazione, quando la Giunta presenterà la legge sulle intese. Debbo ricordare che il nostro Gruppo ha presentato una sua proposta di legge diretta ad affrontare e risolvere non completamente, ma, direi, sufficientemente il problema.

Ripeto che il problema è soprattutto di volontà politica. Occorre raggiungere il traguardo del 7 per cento di aumento della produzione nel settore della zootecnia. E' questo un settore nel quale si possono avere i maggiori incrementi, indubbiamente, perchè abbiamo visto che solo per fattori atmosferici negli ultimi due anni, l'anno scorso e quest'anno, si sono avuti aumenti consistenti che hanno portato su la produzione globale. Pertanto riteniamo che i nostri due emendamenti possano essere accettati; tanto più che non incidono assolutamente (i colleghi possono constatare che abbiamo cercato di presentare emendamenti accettabili anche dal punto di vista della maggioranza) sulla linea che la Giunta e la maggioranza hanno proposto per il Piano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pedroni per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

PEDRONI (P.C.I.). Signor Presidente, il motivo che ci ha indotto a presentare l'emendamento A-3 può essere ricercato nel tentativo di creare in Sardegna la possibilità di approvvisionare un'industria sugheriera diversa da quella attuale. Chiedendo il rimboschimento delle sugherete diradate e la messa a coltura di 100 mila ettari di nuove sugherete noi vogliamo appunto ottenere lo sviluppo di una efficiente e moderna industria sugheriera. Attualmente in Sardegna abbiamo 40-47 mila ettari di sugherete con una produzione annua che si aggira dai 120 ai 180 mila quintali; produzione assai limitata, se messa a confronto con quella spagnola e con quella portoghese. E' da tenere presente che in Italia, in Eu-

ropa e nel mondo vi è attualmente una grande richiesta di sughero, che la produzione mondiale riesce a soddisfare solo per il 50 per cento. Se vogliamo poi, in sede di discussione del capitolo quinto, prendere alcune decisioni a favore dell'industria sugheriera, è necessario che adesso nel capitolo quarto prevediamo la possibilità di assicurare la materia prima per questa industria, attraverso la messa a coltura di 100 mila ettari di nuove sugherete e il contemporaneo rimboschimento delle sugherete diradate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente illustrerò gli emendamenti A-4 e A-8. Debbo rilevare che quest'ultimo è da considerarsi subordinato all'emendamento A-7, sostitutivo del paragrafo 48, che ha come primo firmatario il collega Birardi. In altre parole, è stato presentato come emendamento aggiuntivo al paragrafo 48, cioè come paragrafo 48 bis, però cadrebbe se venisse approvato l'emendamento A-7.

L'emendamento A-4 tende ad escludere dalle operazioni di riordino fondiario i consorzi di bonifica, che, con nostra somma meraviglia, stanno ritornando a galla in tutto questo programma quinquennale, ad opera dell'Assessore Soddu e della Giunta, i quali, in altre occasioni e in riferimento ad altri aspetti del Piano di rinascita, avevano riconosciuto l'inadeguatezza di questi organi a dirigere un processo di rinnovamento dell'agricoltura che avesse come protagonisti non più soltanto i proprietari di terra, ma i contadini lavoratori e imprenditori, anche non proprietari. Noi consideriamo i consorzi di bonifica come organismi inattuali, che solamente l'incuria dei nostri Governi lascia in vita. Non hanno compiti da assolvere nell'interesse della società rurale in Italia ed in Sardegna, perchè l'esperienza ha dimostrato che, quando hanno agito, hanno agito in funzione solamente della grande, della più grande proprietà del comprensorio. Sono organi antidemocratici, e posto che

non sono stati ancora soppressi con una legge, la Regione dovrebbe escluderli dal quadro degli strumenti previsti per l'attuazione del Piano di rinascita. Il riordino è una operazione estremamente delicata ai fini della rinascita agricola della nostra Isola; il riordino tocca centinaia di migliaia di interessi contadini e potrebbe coinvolgere anche, in futuro, decine di migliaia di contadini non proprietari, estromettendoli dal lavoro attivo nelle campagne. Tra l'altro, il problema del riordino sarà riesaminato, io spero, dal Consiglio regionale quando discuterà la proposta di legge in materia (la Giunta ha presentato nell'altra legislatura un primo disegno di legge che però non è mai giunto in aula), pertanto non dovremmo già da oggi, con il programma quinquennale, pregiudicare la scelta degli organi di direzione di un'operazione così delicata come quella del riordino. Diversamente, io credo che si verificherebbe proprio quella situazione, onorevole Soddu, che lei ha preteso di respingere poco fa, sostenendo, a proposito degli emendamenti dei colleghi Sotgiu ed altri, che certe questioni dovrebbero essere risolte dal Consiglio in sede legislativa. Io so bene che tutto il Piano si allinea ad un orientamento nazionale, espresso dalla legge delega per gli enti di sviluppo che considera questi organismi subordinati al potere proprietario ed alle loro organizzazioni e che prevede il loro intervento solo nel caso in cui i consorzi di bonifica falliscano o non adempiano agli impegni del riordino; però, so anche (la notizia è apparsa in uno degli ultimi bollettini dell'Agenzia Italia) che stava per essere finalmente pubblicato il decreto delegato per l'istituzione dell'ente regionale di sviluppo in Sardegna...

GIAGU DE MARTINI (D.C.). E' stato già pubblicato.

TORRENTE (P.C.I.). Tanto meglio, onorevole Giagu! Io anziché rilevare i difetti originari di quel provvedimento preferisco sottolineare un aspetto grandemente positivo, e cioè che dopo 17 anni di vita autonomistica esso premia la battaglia sostenuta, permettetemi di affermarlo, dai nostri banchi dell'opposi-

zione per ottenere che alla Regione fosse, in un primo tempo, delegato il controllo degli enti di riforma e fosse, dopo, affidato lo strumento nuovo costituito dall'ente di sviluppo. Il decreto in questione permette specificamente alla Regione di utilizzare l'Ente regionale di sviluppo non solamente per i compiti delineati dal decreto delegato e dalle altre leggi in materia, ma anche nell'ambito delle proprie competenze statutarie e quindi anche per i compiti della legge 588. Ora, è strano veramente che con il Piano quinquennale si insista a portare avanti una strumentazione operativa, che poteva avere una piccola giustificazione dal punto di vista storico, diremmo così, prima che la Regione riuscisse ad ottenere questo decreto. L'anno scorso, un anno e mezzo fa si poteva anche sostenere, con spirito veramente codino, che probabilmente ancora una volta il Governo ci avrebbe negato l'utilizzazione dell'Ente di sviluppo nell'ambito delle nostre competenze, che probabilmente non ci avrebbe dato neppure la delega e che quindi la utilizzazione dell'Ente di sviluppo solo per una parte del riordino fondiario e in subordine all'iniziativa del Consorzio di bonifica era giustificata. Oggi però, onorevole Soddu, che cosa volete fare? Se volete veramente presentarvi ancora all'opinione pubblica come fautori dell'Ente di sviluppo, se volete che questo costituisca lo strumento fondamentale della politica agraria della Regione allora come fate a mantenere nel capitolo quarto una formulazione che permette...

MEDDE (P.L.I.). L'ETFAS è morto, ma rinasce come Ente di sviluppo!

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Medde, noi ci auguriamo che muoia tutto quello che di negativo c'era nell'ETFAS, ma che continui a vivere nell'Ente di sviluppo tutto quello che è positivo ai fini del rinnovamento agrario della nostra Isola. Non siamo così ingenui da lasciarci trascinare in una polemica sterile per la Sardegna.

Onorevole Soddu, si misura con i fatti la vera, la concreta intenzione di utilizzare l'Ente di sviluppo per i compiti strutturali della nostra Regione. Il riordino è uno di questi com-

piti e nel capitolo quarto occorre sancire se, per esempio, nelle zone irrigue si deve attuare. Il nostro emendamento tende ad attribuire esclusivamente all'Ente regionale di sviluppo l'esecuzione di tutte le opere di riordino e di bonifica. Tra l'altro, perseguiamo l'obiettivo di far morire d'inedia i consorzi di bonifica, perchè riteniamo che ostacolerebbero l'attuazione democratica del Piano nelle campagne. Nel secondo paragrafo dell'emendamento precisiamo che l'ente deve attuare il riordino in tutto il territorio dell'Isola. Onorevole Soddu, ci siamo abituati a giudicarvi dalle cose che fate, non dalle cose che ci dite...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Torrente, stavo pensando...

TORRENTE (P.C.I.). E' inutile dire che non spero affatto che l'onorevole Assessore Soddu e la Giunta accettino il nostro emendamento, ma noi aspettiamo che essi facciano i soliti discorsi di esaltazione dell'Ente di sviluppo, per ricordare loro che cosa hanno fatto in concreto.

Emendamento A-8. Ho già osservato all'inizio che questo emendamento è subordinato all'emendamento A-7: cadrà se passerà l'emendamento A-7. La questione della regolamentazione delle intese è stata inserita stranamente, dal nostro carissimo Assessore Soddu e dai suoi programmatori, nel paragrafo riferito all'ente di sviluppo; questa volta non è stata degnata di una trattazione a parte, e si è ritenuto che fosse sufficiente riservare ad essa uno degli allegati al capitolo 4. Se non ho mal capito il senso del discorso fatto negli ultimi commi del paragrafo 48, alla regolamentazione delle intese, fino all'approvazione della legge in materia (legge di cui si enunciano i principi nell'allegato), si dovrebbe provvedere in via amministrativa. Mi auguro che questa interpretazione sia fondata; in ogni caso il nostro emendamento tende a riaffermare, prima di tutto, che le intese vanno regolate per legge. Da tre anni ormai, onorevole Soddu, voi avete assunto l'impegno di presentare questa legge, parlate dell'intesa come di una grande innovazione e lodate, come noi, questo strumento: da tre an-

ni ormai noi attendiamo che manteniate il vostro impegno. Con il nostro emendamento vogliamo richiamare i principi fondamentali ai quali si ispira la proposta di legge da noi ripresentata in questa legislatura e già presentata nella passata legislatura, l'unica proposta di legge esistente in materia fino ad oggi. Io mi auguro che in questa occasione l'onorevole Soddu voglia almeno illustrare i sani principi, anche se diversi dai nostri, che orienteranno il progetto di legge sull'intesa, che egli (oppure l'Assessore all'agricoltura) dovrebbe presentare. Io spero che non si sottragga alla sua parte di responsabilità, — che è abbastanza pesante, perchè l'intesa fa parte del Piano di rinascita — e che ci dica entro quanto tempo avremo questa bella soddisfazione di vedere il testo del disegno di legge della Giunta. Vorrei che ancora una volta la Giunta assumesse questo impegno, che consideriamo fondamentale, mentre da parte nostra ci riserviamo di ricordare ancora, come facciamo oggi, la sua totale inadempienza nei confronti della legge 588.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battista Melis per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). L'emendamento A-2, muovendo dalla constatazione della insufficienza della superficie di terreni da acquistare per la destinazione prescritta dall'articolo 20 della legge 588, prevede un aumento di questa superficie. Ad esso corrisponde l'altro da noi presentato per far fronte al maggior impegno finanziario. Noi concordiamo con l'interpretazione che il piano quinquennale dà dell'articolo 20 della legge 588, quando prevede che i terreni acquisiti possono essere utilizzati anche per l'accorpamento. Però, siamo favorevoli anche all'interpretazione letterale di questo articolo, secondo la quale i terreni possono essere destinati anche alla costituzione di nuove proprietà contadine coltivatrici e allevatrici dirette. Ecco perchè proponiamo l'acquisto di 50.000 ettari di terreno.

Tuttavia neanche questa superficie esaurisce tutte le esigenze del processo di trasformazione

fondiarie dell'agricoltura sarda, perciò noi ribadiamo anche in questa occasione alla Giunta regionale la necessità di utilizzare la legge 590 che ci consente di reperire terreni attraverso finanziamenti che non sono quelli della legge 588, che non sono quelli detratti dai fondi del bilancio regionale. Noi dobbiamo adeguare la legge 590 alle esigenze della Sardegna, modificando quell'articolo che abbiamo già indicato ed attuando l'articolo 12 che prevede l'acquisto sia di aziende di grandi dimensioni, per assegnarle ai contadini, sia di terreni, per integrare la superficie delle aziende insufficienti.

L'emendamento A-6 riguarda le direttive di trasformazione obbligatorie a proposito delle quali riteniamo che nel quinquennale non ci sia sufficiente chiarezza. Mi riferisco, prima di tutto, all'organo che dovrebbe attuare queste direttive e quindi mi ricollego all'ampio discorso fatto dal collega Torrente sull'Ente di sviluppo e sui consorzi di bonifica, che noi giudichiamo incapaci ad attuare le direttive obbligatorie di trasformazione. A questo giudizio siamo pervenuti in base all'esperienza. Nel Piano quinquennale si dice che la legge sulla bonifica integrale del 1933 non è stata attuata perchè lo Stato non avrebbe completato le opere di sua pertinenza, ma noi sosteniamo che non è stata attuata per la parte che riguarda le trasformazioni di competenza dei privati, proprio perchè ai consorzi di bonifica era stato demandato il compito di far attuare queste trasformazioni. Nel nostro emendamento è sottolineata l'esigenza che le direttive vengano emanate anche per le zone ad agricoltura asciutta. Nel quinquennale si fa presente che le direttive per le zone asciutte saranno molto elastiche, in quanto non vi sarebbe l'esigenza di trasformazioni complete per zone, posto che lo Stato non avrebbe in queste zone investito somme sufficienti e non avrebbe realizzato le opere infrastrutturali necessarie a giustificare l'obbligatorietà delle trasformazioni da parte dei privati. Noi riteniamo che debba essere esaminata questa situazione e che debba essere accertata, soprattutto, la capacità dei terreni ad essere trasformati e quindi ad essere assoggettati ad un regime produttivo migliore di quello attuale. La decisione di trasfor-

mare i terreni deve essere presa tenendo presenti non solo gli investimenti operati dallo Stato, ma anche il potenziale produttivo dei terreni, la loro capacità ad essere trasformati anche se ubicati in zone di agricoltura asciutta o di pascolo. Quindi, onorevoli colleghi, le direttive non debbono essere affidate ai consorzi di bonifica, devono essere estese a tutto il territorio della Sardegna subordinatamente non all'esistenza di infrastrutture create dallo Stato, ma alla capacità produttiva dei terreni.

L'emendamento A-42 ha sostituito l'A-10 che era stato formulato non molto precisamente, e concerne i requisiti richiesti alle aziende per la presentazione dei piani organici di trasformazione aziendale. Noi riteniamo che la richiesta dei requisiti, fatta dal Piano quinquennale, taglierebbe fuori automaticamente dalla possibilità di ottenere le provvidenze per le trasformazioni la stragrande maggioranza delle aziende contadine coltivatrici e allevatrici dirette. Questo pericolo — del resto, confermato dall'esperienza compiuta con l'attuazione dei primi programmi esecutivi — noi, col nostro emendamento, intendiamo eliminarlo. Il possesso dei requisiti in questione è bene che sia obbligatorio per le aziende non coltivatrici dirette, ma non deve essere richiesto assolutamente alle aziende contadine coltivatrici ed allevatrici dirette. Tra l'altro, l'indicazione dei requisiti, data dal Piano, è ambigua, quindi si presta alle più ampie discriminazioni, perchè non è stata fatta con precisione. Infatti, il Piano prevede che questi requisiti siano costituiti dal grado di accorpamento, dalle risorse, dalla superficie, però non precisa se devono essere valutati isolatamente oppure globalmente. Una valutazione globale evidentemente aggraverebbe ulteriormente, essendo ancora meno precisa, la situazione che abbiamo prospettato. Per tutti questi motivi, noi non possiamo accettare i criteri previsti dal piano. Ripeto che l'esperienza ci ha dimostrato che sarebbe inutile riservare il 75 per cento degli stanziamenti per opere di trasformazione aziendale, quando poi con questi criteri noi escludiamo praticamente i coltivatori diretti dalla possibilità di ottenere i contributi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Birardi per illustrare l'emendamento di cui è firmatario.

BIRARDI (P.C.I.). Il compito mi è stato facilitato dall'onorevole Torrente che, illustrando l'emendamento sul riordino e sull'intesa, lo ha collegato alla questione delle funzioni che noi intendiamo attribuire al nuovo Ente di sviluppo. Oltretutto l'emendamento A-7, che dovrei illustrare, credo sia sufficientemente ampio ed esauriente. Io voglio rilevare, rivolto particolarmente all'Assessore alla rinascita, che parte del piano in cui si tratta del ruolo degli Enti pubblici risulta abbastanza superata, perchè sono intervenuti, dal momento in cui è stata compilata ad oggi, alcuni fatti nuovi, cioè è stata approvata la legge 901, è stata approvata la legge regionale siciliana sugli Enti di sviluppo, e, soprattutto, è stato emanato il decreto delegato del Governo, in base al quale la Regione Sarda, oltre alle funzioni già previste dalla legge nazionale, ha ricevuto la delega delle funzioni amministrative, che consente alla stessa Regione di utilizzare il nuovo Ente di sviluppo per lo svolgimento di sue attività. Io credo che l'attribuzione di questa delega alla Regione ponga dei problemi abbastanza complessi, tenendo presente la funzione che noi vogliamo attribuire all'intervento pubblico in agricoltura, ed il fatto che noi conduciamo il primo esperimento di programmazione regionale. Del resto, io condivido pienamente il giudizio del collega Torrente sulla inefficienza di vecchi strumenti, quali sono i consorzi di bonifica. Non c'è bisogno neanche di sperimentare questi consorzi, posto che sono in vita già da decine di anni e che hanno dimostrato la loro inutilità, la loro incapacità a portare avanti un processo ampio di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura. Quindi si rende necessaria la modifica dell'orientamento contenuto nel programma. Noi abbiamo richiamato brevemente, oltre al ruolo che deve avere l'Ente di sviluppo nella programmazione in agricoltura, quei compiti che dovrebbero essere attribuiti a questo nuovo ente, tra i quali vi è l'elaborazione dei piani zonali.

A proposito dei piani zonali, osserviamo che nella parte in esame del programma essi sono concepiti in funzione delle zone agronomiche, mentre secondo l'esigenza manifestata ampiamente da vari settori, ad esempio dall'onorevole Del Rio, la pianificazione, anche e soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, deve essere fatta su basi territoriali. Questo è un principio importante, di cui deve essere tenuto conto nel testo del programma. In questo è detto che i piani di zona saranno formulati dall'Ente di sviluppo agricolo. Si tratta di piani di zona agronomica, secondo la ripartizione delle quattro zone agronomiche, mentre invece noi sosteniamo che i piani zonali devono essere in funzione territoriale. Abbiamo appreso dalla stampa che i piani zonali li sta preparando il Centro di programmazione regionale; almeno sta preparando gli studi.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Era soltanto una tavola rotonda.

BIRARDI (P.C.I.). Una tavola rotonda? A me è parso di capire che questi piani zonali fossero già in fase avanzata di studio. Noi riteniamo che il principio fissato nel nostro emendamento possa essere inserito nel capitolo 4. Tenendo presente la difficoltà di fissare, oltre ai compiti nazionali, che sono già dalla legge stabiliti chiaramente, i compiti che la Regione deve attribuire, nell'ambito delle proprie competenze, al nuovo Ente di sviluppo, noi sosteniamo l'esigenza di un particolare strumento legislativo ed a questo proposito abbiamo presentato un nostro progetto di legge.

Anche per quanto riguarda l'emendamento in materia di pesca, credo che non vi sia gran che da dire, perchè è formulato in termini abbastanza chiari. Osservo solo che ritiriamo il secondo emendamento, mentre manteniamo il primo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, desidero sapere se sono stati presentati altri emendamenti al capitolo 4, perchè penso che

non solo la Giunta, ma anche noi abbiamo diritto ad una valutazione globale degli emendamenti. Non vorremmo che la Giunta stasera si pronunciasse sugli emendamenti della opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, ho già fatto presente a lei, in sede privata, che la discussione sarebbe stata rinviata a domani, per dar modo alla Giunta di esaminare gli emendamenti, ma che intanto avrei dato corso alla discussione sugli emendamenti stessi.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, mi permetta di insistere sul fatto che noi desideriamo che venga completata l'illustrazione degli emendamenti, affinché la discussione sia globale. Noi abbiamo il diritto di partecipare alla discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Torrente, io non le contesto affatto questo diritto, ma proprio perchè lei preferisce che si faccia una discussione globale sugli emendamenti, ritengo che si debba rinviare la seduta a domani.

Al capitolo 4 sono stati presentati altri emendamenti. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Zaccagnini - Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Sez. XI - Pagina 67 - Paragrafo 2 - zona irrigabile - Sostituire alle parole: "non inferiore ai 7 quintali di peso vivo per ettaro"»

le seguenti: "non inferiore ai 5 quintali di peso vivo per ettaro"». (A-46)

Emendamento sostitutivo parziale Zaccagnini - Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Sez. XI - Pagina 68 - Paragrafo 3 - zona ad agricoltura asciutta promiscua - Sostituire il primo capoverso con il seguente: "Le aziende ad orientamento zootecnico, in considerazione della grande diversità delle condizioni pedologiche che si riscontrano in tutta l'Isola, dovranno avere il carico di bestiame previsto dai vari piani zonali"». (A-49)

Emendamento sostitutivo parziale Zaccagnini - Ruiu - Mocci - Defraia - Contu Anselmo:

«Cap. 4.o - Allegato 2 - zona dei pascoli - Pagina 69 - Sostituire il punto 3 con il seguente: "In considerazione della grande diversità delle condizioni pedologiche che si riscontrano in tutta l'Isola, le aziende dovranno avere il carico di bestiame previsto dai vari piani zonali"». (A-50)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966